



NEGLI ANNI DEL BOOM Il cast di «Pene d'amor perdute», che il regista Pitoiset ambienta tra gli anni '50 e '60

Shakespeare in Seicento

Al teatro Studio «Pene d'amor perdute» per la regia di Pitoiset

Claudia Cannella

Kenneth Branagh, esperto di trasposizioni shakespeariane, in un film di qualche anno fa ne aveva fatto uno scintillante musical hollywoodiano anni Trenta. Dominique Pitoiset, direttore del Théâtre National Dijon Bourgogne in trasferta registica allo Stabile di Torino, ne ha firmato invece una messinscena ambientata tra gli anni Cinquanta e Sessanta, con divertenti rimandi alla commedia all'italiana e al mondo d'Oltreoceano.

È «Pene d'amor perdute», commedia shakespeariana più nota per il suo titolo che per i suoi infrequenti allestimenti, che approda da mercoledì 30 al Teatro Studio con una nutrita compagnia di giovani, tut-

ti quanti diplomati alla Scuola dello Stabile torinese e già precedentemente impegnati in altre due pièce del Bardo («Romeo e Giulietta» e «Sogno di una notte di mezza estate») sot-

to la guida di registi francofoni nell'ambito del progetto «Tre storie d'amore».

Nell'allestimento messo a punto da Pitoiset, la vicenda del re di Navarra che sfida tre amici gaudenti a dimenticare per tre anni le donne, dedicandosi piuttosto allo studio, prende i colori di un divertissement incentrato appunto sul tema dell'amore, giocato tra dame e cavalieri sulle raffinatezze verbali che caratterizzano la

pièce (la traduzione, realizzata appositamente per questa messinscena, è firmata da Luca Fontana). Il palcoscenico è un verde prato all'inglese sul quale gli uomini giocano a golf mentre le donne (la principessa di Francia e le sue damigelle che vanificheranno i fragili propositi di castità dei nobili giovanotti) fanno ginnastica dopo aver montato tende da vacanza salustista.

Gonne larghe sotto il ginocchio e occhiali da vamp, le donne sono arrivate a corte guidando una Fiat Seicento, accompagnate da una colonna sonora composta di canzoni scelte con ironia nel repertorio zuccheroso dell'epoca. In un clima di spensierata artificiosità, l'affondo nei sogni e nelle frustrazioni amorose è disincantato ma lieve: «Il tema di fondo di "Pene d'amor perdute"», afferma infatti il regista, «è l'accettazione della realtà, del presente, dell'oggi: l'energia vitale della gioventù risiede proprio nella capacità di accettare il presente. È un'opera divertente che ci permette di sorridere di situazioni non facili. Non c'è politica né ideologia, ma semplicemente umanità, qualche cosa che ci dice che dobbiamo saper accettare la vita come viene».

INFORMAZIONI

«Pene d'amor perdute», teatro Studio, dal 30 marzo al 17 aprile. Ore 19.30 (martedì e sabato) e 20.30 (da mercoledì a venerdì), fest. 16, v. Rivoli 6, tel. 02. 72.333.222, euro 29,5-23,5.